

Mentre governo e Dc lanciano l'ultima offerta per chiudere la vertenza sanità

Oggi bloccati tutti i treni Gli ospedali senza medici Divampa la rivolta nei servizi pubblici

nostro servizio

ROMA — Un aumento medio del 40 per cento. Un gettito di 600 miliardi che in tre anni rimpinguerà gli stipendi dei quasi 100 mila ospedalieri. Per la prima volta, dopo mille incertezze e dichiarazioni contrastanti, la Dc fa quadrato attorno alla proposta di Donat Cattin con una posizione unitaria sulla vertenza medici. L'intesa è stata raggiunta ieri pomeriggio nel corso di un lungo vertice, segreto e informale, a Piazza del Gesù. Allarmati per la tensione che serpeggia nella sanità, Goria, Gaspari, Donat Cattin e l'onorevole Maria Pia Garavaglia, hanno affrontato gli ultimi sviluppi del negoziato, confrontando dati, cifre e tabelle. Un esame tecnico-politico servito a colmare alcune divergenze e a stabilire una strategia comune. E cioè: che l'offerta del ministro della Sanità rappresenta il massimo sforzo economico compiuto dal governo, che i sindacati autonomi dei medici si dovranno accontentare dei congrui aumenti perché le esigenze di bilancio non consentono di andare oltre. Insomma, una prima risposta chiara e precisa alla stressante partita a scacchi che da mesi condiziona tutta la vertenza.

Per la sanità si annunciano dunque settimane di tempesta. Ieri pomeriggio era previsto un incontro a Palazzo Vidoni per riprendere il confronto tra ospedalieri e governo. Ma l'appuntamento è saltato dopo l'irruento vertice presieduto da Amato che aveva tentato in extremis una mediazione impossibile. Il clima adesso è incandescente: rabbia, frustrazione e impotenza rendono più difficili i rapporti e i sindacati reagiscono con l'arma

dello sciopero. Le undici associazioni autonome dei medici oggi e domani bloccheranno ospedali e Usl. Martedì e mercoledì prossimi toccherà ancora ai veterinari e poi ancora ai medici giovedì e venerdì. Aristide Paci, segretario nazionale dell'Anao-Simp, è furibondo: «La situazione», dice, «è insostenibile. La vertenza ha assunto termini squisitamente politici e quindi non può essere risolta con calcoli da ragionieri. Si continua a parlare di cifre ridicole, strumentali, diffuse al solo scopo di screditare la nostra immagine. L'obiettivo è stravolgere il senso della nostra battaglia per ridurre a piccolissimi interessi di bottega. La realtà è un'altra: da un anno siamo scesi in campo per difendere la professionalità, per risolvere il servizio pubblico da una crisi di cui molti sono responsabili. Il governo è prigioniero di una scelta irrazionale. Non è possibile rinnovare il contratto di lavoro di quattro milioni di dipendenti e ingabbiare la professione medica in uno schema burocratico-amministrativo che non giova alla funzionalità del servizio. Sbaglia chi si illude di poter ridurre il nostro ruolo ad un adempimento formale, senza partecipazione, senza decisione. Ognuno, a questo punto, si deve assumere le proprie responsabilità. Il 19, conclusi gli scioperi, decidiamo nuove azioni di lotta a partire dal 12 gennaio».

Oggi e domani sarà difficile essere ammessi o dimessi negli ospedali, ottenere un ciclo di cure integrali o ricevere interventi che non siano urgenti. Caos e disagi nelle strutture pubbliche ma anche per le visite a casa o negli studi dei medici di famiglia. Il

sindacato di categoria, la Fimmg, sciopererà fino al 19 facendosi pagare la parcella direttamente dai pazienti. Ieri si è conclusa la protesta dei biologi, dei fisici e dei chimici: settemila lavoratori del Servizio sanitario nazionale hanno svolto un'assemblea in un cinema romano. È stata una manifestazione carica di rabbia scandita da duri interventi e minacce di nuove agitazioni. Rossella Artioli, socialista, ha espresso solidarietà alla categoria in lotta ribadendo che tra i professionisti della sanità non «devono esistere egemonie».

La tensione cresce anche tra i confederali. I segretari generali della Cgil, della Cisl e della Uil hanno chiesto un incontro urgente con la presidenza del Consiglio. Avevano protestato per il vertice promosso da Amato e gli autonomi ieri hanno invitato il governo ad assumere «una posizione coerente e unitaria per chiudere i contratti del pubblico impiego». Le trattative, in sede tecnica, procedono. Ma i temi, soprattutto economici, restano aperti perché condizionati dalle richieste dei medici. Il 18 dicembre, le tre confederazioni scenderanno nuovamente in piazza con uno sciopero di tutti i lavoratori della sanità: dai portanti, agli infermieri ai medici iscritti a Cgil-Cisl-Uil.

Il governo fronteggia la situazione, rispettando diritti ma intervenendo nei casi d'emergenza. Anche ieri sono scattate nuove precettazioni per la protesta dei veterinari. Pescara il prefetto ha deciso di agire «per gravi problemi igienici sul pescato del mercato ittico della città». Il sindacato di categoria è «indignato»: agirà per vie legali denun-

ciando le precettazioni che «vanificano il diritto di sciopero».

Tempesta nella sanità burrasca nei trasporti. Ieri sera è cominciata alle 21 l'agitazione dei ferrovieri confederali: sino alle 21 di questa sera praticamente nessun convoglio viaggerà, si fermeranno anche i casellanti, insomma il traffico ferroviario resterà completamente paralizzato, con gravissimi disagi per i viaggiatori. E intanto si annuncia un nuovo blocco, organizzato dagli autonomi per domenica prossima: altre 24 ore di blocco dei treni. Il segretario dell'organizzazione, Antonio Papa, ha spiegato che l'agitazione sostituisce quella programmata sin da venerdì scorso e che prevedeva scioperi articolati per settori e per regioni dal 12 al 16 dicembre.

Incertezza anche sul fronte delle banche. Oggi pomeriggio dovrebbe riprendere la trattativa per il rinnovo del contratto, ma le prospettive non inducono all'ottimismo. L'incontro di ieri tra Acri e sindacati di categoria non ha raggiunto alcun risultato. Per le associazioni dei bancari «la vertenza è appesa ad un filo». Se il filo verrà spezzato partiranno nuovi scioperi, oltre a quelli programmati fino a domani. Cioè sportelli a singhiozzo, code davanti alle banche, difficoltà nei versamenti e nei prelievi. Infine, la scuola. Oggi il personale docente delle medie non svolgerà le lezioni durante la prima ora del mattino e l'ultima di quello del pomeriggio. Domani l'agitazione colpirà la scuola materna. Le trattative non riescono a decollare e i sindacati minacciano nuove, più pesanti azioni di protesta.

Presentato il testo per la difesa del suolo, redatto dai tre maggiori partiti

ROMA — L'Italia delle alluvioni bi-trimestrali, delle trentamila frane all'anno (un morto per frazione ogni dieci giorni) e dei cinquemila comuni interessati da dissesti, sta forse per avere, dopo decenni di tentativi falliti, uno strumento di legge che le dia un minimo di sicurezza fisica, risani il territorio e prevenga il collasso idrogeologico che la minaccia a ritmo accelerato. L'evento, che qualcuno ha definito storico, è stato annunciato ieri in una conferenza stampa dal presidente della commissione lavori pubblici della Camera, Giuseppe Botta, che ha illustrato i contenuti di un testo di legge per la difesa del suolo, opera di un comitato ristretto che ha unitificato le proposte presentate dai tre maggiori partiti. Poiché sono stati superati i contrasti tra Stato e regioni e poiché c'è concordia di massima tra le forze politiche, è lecito sperare che Camera e Senato entro i primi mesi dell'anno prossimo riescano a varare la legge definitiva.

Un giudizio motivato sul testo di legge va lasciato agli esperti. Accenniamo solo a quelle che sembrano le disposizioni più importanti. Vengono individuati ventotto bacini idrografici interregionali, da sottoporre a piani triennali che prevedano a tutti gli interventi necessari alla difesa del suolo, del territorio, del sottosuolo, delle acque: indirizzi, metodi e criteri vengono fissati dal Consiglio dei ministri su proposta di un comitato nazionale per la difesa del suolo che viene istituito presso il ministero dei Lavori pubblici. Lo Stato si riserva poteri sostitutivi in caso di inadempienza delle regioni (sorprende tuttavia che dal comitato nazionale siano esclusi gli esperti e i rappresentanti delle associazioni ambientaliste).

Sembra di poter dire, anche a una lettura forzatamente affrettata, che il testo di legge in qualche passo avanzi rispetto alla tradizionale, arretrata cultura del territorio, tutta basata finora su opere e interventi «duri» (invasi artificiali, sbarramenti, opere idrauliche, regimentazione di corsi d'acqua: ricordiamo appena la

Una nuova legge per il Belpaese

di ANTONIO CEDERNA

vergognosa cementificazione dei limiti d'Abruzzo). Oltre a descrivere una conoscenza finalmente approfondita di tutti gli aspetti di suolo e territorio, gli interventi dei piani di bacino vengono in qualche modo sottoposti alla tutela dell'ambiente: si parla di ricostituzione delle dune fungo le spiagge, di misure contro l'inquinamento e le discariche di rifiuti, di rapporto costi-benefici e di preventiva valutazione di impatto ambientale, di «vincoli speciali» per evitare i danni che possono essere causati dalle opere dell'uomo, e, se pur vagamente, si prescrive che gli strumenti ur-

banistici regionali e comunali siano adeguati al rispetto di suolo, ambiente e territorio. (Sarebbe stato opportuno accennare al necessario coordinamento con la strumentazione urbanistica e paesistica nazionale, da affidare alla direzione generale del ministero dei Lavori pubblici che si chiama appunto, del coordinamento territoriale).

Positiva appare l'istituzione di un comitato per la riorganizzazione e il potenziamento dei servizi tecnici di Stato, mareografico, idrografico, sismico, geologico, che versano in stato comatoso, particolarmente il Servizio

geologico, che conta appena una trentina di geologi, meno di quanti ne aveva un secolo fa quando Quintino Sella lo fondò; e che ha un bilancio irrisorio di un miliardo l'anno. Mentre i geologi di Stato in Norvegia (con una popolazione quattordici volte inferiore a quella italiana) sono ottanta, in Svezia duecento, in Gran Bretagna oltre seicento, in Francia ottocentoquaranta; e mentre la Finlandia spende 12 milioni di dollari all'anno, la Gran Bretagna 25, la Germania orientale 30, la Francia 120, eccetera.

E non basta. L'edificio nel centro di Roma che ospita il Servizio geologico rischia di franare, le sue condizioni statiche sono allarmanti, con grave pericolo per chi ci lavora; chiusa la biblioteca, chiuse le importanti collezioni litologiche e paleontologiche, in crisi i laboratori, il personale in agitazione da due anni. Una situazione scandalosa, espressione di autentica «barbarie geologica», come dicono tutti coloro che hanno a cuore le sorti del nostro Paese.

Da anni si parla di una sua riorganizzazione e potenziamento: ora, in base alla legge istitutiva, il Servizio deve passare dal ministero dell'Industria, da cui tutto assurdamente dipende, al ministero dell'Ambiente (e pare che il provvedimento relativo sia alla firma del presidente del Consiglio); ma mentre al ministero dell'Ambiente ne vogliono fare una direzione generale, il testo di legge illustrato ieri ne vuol fare un istituto nazionale, sotto la vigilanza di un ministero dell'Ambiente, ma dotato di autonomia funzionale e scientifica.

Nella complicata questione, la parola passa ai geologi, per i quali la vera calamità naturale è la burocrazia ministeriale. Intanto, sarebbe pronta anche una legge-straordinaria per il pronto impiego dei 3.000 miliardi stanziati dalla legge finanziaria per la difesa del suolo, secondo priorità e urgenze. Non bisogna dimenticare che l'urbanizzazione selvaggia va distruggendo il suolo italiano al ritmo di 150.000 ettari all'anno.

A Montalto uno sciopero "per il posto di lavoro"

MONTALTO DI CASTRO — Nel cantiere della centrale nucleare di Pian del Gargano, dopo i gravi incidenti di martedì, tutto è tornato alla normalità. Ma nei campi adiacenti alla centrale sono ancora sparsi qua e là i resti di canditi lacrimogeni sparati dalle forze di polizia, oltre a numerosi bulloni di ferro e biglie d'acciaio che gli autonomi hanno scagliato contro gli agenti e i carabinieri. E oggi i lavoratori sciopereranno per un'intera giornata e si recheranno a Viterbo a sostenere la piattaforma «Alto Lazio» che mira a conservare il posto di lavoro al cinquemila lavoratori impegnati a Montalto.

Gli incidenti di Montalto hanno avuto un'eco in Parlamento e hanno aperto anche una polemica tra radicali e demoproletari. Il segretario del Pr, Giovanni Negri, si dichiara «netamente contrario a manifestazioni come quella di Montalto. Non capisco — dice Negri — perché demoproletari e lega ambiente abbiano teorizzato iniziative vecchie e logore come questi mitici blocchi alle centrali. Non servono a nulla sul piano politico, lasciano solo spazio ad abusi di polizia, atti di teppismo che sfurano l'immagine non violenta dell'intero movimento ecologista». I demoproletari hanno invece presentato un'interrogazione per sapere «per quale ragione le forze dell'ordine si siano accinte con tanta durezza contro la manifestazione antinucleare».